

# Dillo a Il Messaggero

IL PROGETTO CULTURAL-DIDATTICO

## Il "corto" dei liceali dell'Augusto: omaggio alla storia di Roma

di MARIA GRAZIA FILIPPI

Forse i musei sono un po' polverosi per essere attraenti agli occhi degli studenti. Forse però un po' di polvere si potrebbe eliminare con iniziative che rendano protagonisti gli studenti stessi, al di là della visita guidata o dei laboratori. Il progetto didattico sperimentale "Il cinema e il museo" ha puntato proprio su questo e ha trasformato una quarantina di studenti del liceo Augusto in sceneggiatori prima e in registi poi di una particolarissima performance cinematografica. Ne è nato "Come se fossi io", un cortometraggio che, come sottolineano loro, «celebra Roma in ogni singola scena» e, contemporaneamente, stabilisce anche un legame storico-culturale tra i musei della città e il cinema. Si è cominciato con la visione di due film-simbolo della città, "Roma città aperta" e "In nome del popolo sovrano". Si è continuato con la visita di due musei emblematici della storia della capitale, il Museo di Roma-Palazzo Braschi e il Museo Napoleonico collegati ai temi raccontati nei film. E infine si è offerto ai ragazzi,



I ragazzi protagonisti del cortometraggio (foto Toietti/Schiavon)

otto classi della 2ª e 3ª liceo, di scrivere una sceneggiatura e poi girare un piccolo film. «Alla fine sono stati una ventina gli studenti che hanno lavorato fattivamente al progetto» spiega la preside Clara Rech. «La storia girata, con l'aiuto del regista Pierfrabrizio

Buonpastore, è riuscita a raccogliere e raccontare, con piglio da professionisti, i dubbi e la confusione di una generazione che ha perso i punti contatto con la politica e, per certi versi, con la storia. «All'inizio non eravamo entusiasti. Un corto sui musei non ci sembrava interessante - spiegano i ragazzi - poi dopo aver visto i film e visitato i musei, abbiamo riscoperto la storia della banda Pollastrini che agiva indisturbata con le sue violenze proprio all'interno di Palazzo Braschi. Da lì è nata l'idea di parlare di quelle violenze ai danni degli avversari politici e di confrontarle alle violenze che subiscono oggi i diversisti, i barboni». Con un giovanissimo protagonista che superficialmente usa la violenza come stile di vita da condivisione con gli amici ma, scoperto per caso di essere erede di un picchiatore fascista, entra in crisi di identità e di coscienza.

«Il museo negli ultimi anni è stato marginalizzato - spiega il direttore di Palazzo Braschi Elisa Tittoni - in questo modo si è cercato di far capire ai ragazzi come una visita guidata possa aiutare a far comprendere anche altre forme di spettacolo».